

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settima serie
Maggio-Giugno 2017 - € 1,50

Fronte comune di lotta e internazionalismo proletario

Il mondo intero è scosso da una catena di sconvolgimenti, economici sociali statuali militari; e di modificazioni dei rapporti di forza tra classi, Stati, aree, e della gerarchia imperialistica. Tutti esiti della crisi sistemica, esplosa nel 2008; e, a sua volta, motrice dell'attuale divinare mondiale. A metà 2017 siamo in una fase avanzata e più acuitizzata della crisi globale del capitalismo finanziario parassitario, del controllo generalizzato e dello scannamento padronali del lavoro salariato, della spartizione armata ad opera delle superpotenze e delle potenze medie delle aree più appetibili e/o strategiche (Medioriente, centroasiatico, Africa). E, per converso, siamo anche di fronte alla crescita, all'estendersi, all'inasprirsi dei conflitti sociali, delle lotte operaie, dell'ondata di scioperi e di dimostrazioni proletarie. Ogni giovane, ogni lavoratore, a prescindere dal sesso e dalla nazione, deve quindi tenere puntata la propria attenzione sullo scenario mondiale.

La competizione del "sistema Italia" edificata sul lavoro ricattato

Col *Jobs Act* il mercato del lavoro, al colmo della flessibilizzazione lavorativa e salariale, si è tramutato in mercato del lavoro ricattato. Il padrone può utilizzare il lavoratore come gli pare, in termini di orario mansioni retribuzio-

ne, durata del rapporto, ecc...; e troncane al contempo ogni *relazione* con chi non si piega. Questa condizione di ricattabilità è certamente un elemento di forza acquisito dal padronato, specialmente dal pulviscolo di titolari di

piccole e medie aziende, nei confronti della massa di prestatori. E rappresenta, unitamente agli incentivi e sgravi fiscali concessi dal governo, il pilastro della competitività delle imprese italiane nei mercati esteri. Quindi il *lavoro ricattato* è il cemento vivo del pilastro della competizione nazionale, su cui poggia anche il vessillo delle imprese militari della nostra imprenditoria rapinatrice e guerra-fondaia (Afghanistan, Libano, Libia, Iraq, Ucraina, ecc...).

Dai dati pubblicati dall'osservatorio sul precariato dell'INPS il 26 aprile relativi ai primi due mesi del 2017 emerge che con la ces-

All'interno

- ❑ *Fronte comune di lotta e internazionalismo proletario, pag. 1*
- ❑ *Il «Daspo urbano» Gentiloni e Minniti militarizzano le città per bastonare i poveri e tranquillizzare i ricchi, pag.3*
- ❑ *La manifestazione contro il «Daspo urbano» a Saronno, pag.7*
- ❑ *La manifestazione del sindacalismo conflittuale a Milano per il Primo Maggio, pag.7*
- ❑ *La spirale dell'urbanistica predatoria - Il "Sacco di Milano", pag. 8*



1° maggio a Istanbul sotto lo stato di emergenza

sazione degli sgravi fiscali le assunzioni a tempo indeterminato si riducono rispetto al 2016 con un saldo tra cessazioni e assunzioni di soli 18.000 contratti; e che la dinamica del mercato del lavoro è sostenuta dai contratti di apprendistato e a tempo determinato. Il che

conferma che senza sostegni statali le imprese non assumono a tempo indeterminato e ricorrono alle forme più precarie e superfruttabili di lavoro. Di conseguenza su questo terreno si situa il conflitto tellurico tra sopravvivenza padronale e sopravvivenza operaia.

I lavoratori in lotta permanente su svariati piani davanti ai nodi del processo di ricomposizione interna

Detto questo passiamo ad esaminare lo stato e la volontà di lotta delle masse salariate. Dal Sud al Nord il paese è percorso da agitazioni scioperi cortei da parte di varie categorie operaie e di fasce di giovani precari o solidali; nonché da spinte di malcontento sociale, di protesta e di rivolta. Tutto il movimento di lotta operaia, che spazia in ogni settore (produttivo, commerciale, terziario), ruota sulla difesa del posto di lavoro e del salario, sulla resistenza ai turni stressanti e ai ricatti dei "caporali", sulle agitazioni per i rinnovi contrattuali e le manifestazioni antigovernative.

Le vie di sviluppo dell'unificazione operaia

Naturalmente l'unificazione dei vari settori e comparti operai, dei terreni e fronti di lotta, ha le sue delimitazioni sociali e i suoi tempi di sviluppo. Riferendoci alle esperienze di movimento degli ultimi due anni rileviamo, in primo luogo, che non si deve cercare di far massa per pesare di più, senza che ci sia un legame e cooperazione tra le forze in campo determinati dai comuni interessi di classe. E aggiungiamo al riguardo che è sbagliato ritenere che nella crisi attuale siano necessari "blocchi sociali" a sostegno della classe operaia. L'allargamento del fronte di lotta e l'unitarietà delle mobilitazioni debbono avere a perno la forza di attrazione e di trascinarsi delle forze operaie. Va poi detto, in secondo luogo, che l'organizzazione autonoma operaia deve superare

L'elemento coagulante del movimento è la consapevolezza che i meccanismi di flessibilizzazione e di gratuitizzazione del lavoro, pur operando in maniera differenziata, investono tutti i lavoratori (l'intera condizione del proletariato) e la presa di coscienza che contro questi meccanismi occorre una risposta comune intersettoriale e generale da parte dei medesimi. Più si afferma la centralità del movimento operaio nella complessività dei conflitti sociali e più cresce l'esigenza della sua ricomposizione interna. Quindi il nodo da sciogliere è come accelerare questo processo.

ogni forma associativa (comitati di agitazione, comitati e associazioni di base, coordinamenti, ecc...) che agisce sul piano economicistico con una visuale corporativa di difesa della forza-lavoro. Va sottolineata, in terzo luogo, la pericolosità dell'*illusione pubblica*, della credenza cioè che lo Stato possa intervenire a favore dei lavoratori; e respinta conseguentemente l'*alleanza impresa-lavoro* osannata da Confindustria e Confederazioni sindacali in nome della competitività. E va aggiunto e anticipato che una alleanza del genere, non solo inchioda i lavoratori alla coda dei padroni, ma che, nello scontro mondiale in atto tra borghesie libero-scambiste e borghesie neo protezioniste stringe anche la corda al loro collo per soggiogarli alla penuria di un nuovo regime militarizzato e autarchico.

L'organizzazione autonoma l'indirizzo classista la cooperazione internazionale

Infine va riaffermato che ogni organizzazione operaia deve ispirarsi a principi metodi e obiettivi classisti; e praticare, secondo le possibilità, la solidarietà e la cooperazione internazionale. Pertanto le avanguardie operaie e tutte le forze attive del movimento operaio debbono darsi una solida organizzazione di lotta partendo dagli organismi autonomi e progredendo verso il fronte proletario e il sindacato di classe in stretto legame internazionale con le organizzazioni che procedono nello stesso senso.

A conclusione, indichiamo ai fini del processo di unificazione e di restrizione della selva di contratti di categoria, i seguenti obiettivi comuni.

1°) A lavoro uguale trattamento uguale.

2°) Salario minimo garantito da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori/ci, giovani e adulti, disoccupati sottopagati e pensionati con assegni inferiori.

3°) Riduzione della giornata lavorativa e abolizione dello straordinario.

4°) Aumento generalizzato del salario.

5°) Rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico.

6°) Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico.

7°) Comitati ispettivi operai sulle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica.

8°) Alloggi dignitosi per tutti i lavoratori senza tetto locali ed immigrati con affitti non superiori al 10% del salario; sanità, scuola, trasporti gratuiti a servizio delle masse.

9°) Difendere l'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia le precettazioni i soprusi padronali le misure anti-sciopero. Consolidare la crescita organizzativa per accrescere la capacità di lotta.

Il «Daspo urbano»

Gentiloni e Minniti militarizzano le città per bastonare i poveri e tranquillizzare i ricchi

Il 18 aprile il Senato ha convertito in legge il decreto 20 febbraio 2017 n. 14 del Consiglio dei Ministri in "materia di sicurezza della città". Il testo di legge è stato pubblicato dalla G.U. del 20/4/17 n. 20 e si chiama "Daspo urbano" (il termine "Daspo" è la sigla del "divieto di accedere alle manifestazioni sportive") in quanto i divieti di accesso adottati nei confronti dei tifosi costituiscono un punto di riferimento per i divieti di accesso agli spazi urbani. Il testo di legge si compone di 18 articoli raggruppati in due "Capì".

Il primo comprende gli articoli 1-8 ed è distinto a sua volta in due "Sezioni": la prima dedicata all'apparato della "sicurezza integrata" (artt. 1-3); la seconda alla "sicurezza urbana" (artt. 4-8). Il secondo "Capo" comprende gli artt. 9-18 e contiene le misure a tutela della "sicurezza urbana" e del "decoro" urbano. Procediamo, partendo dall'esame articolato del contenuto e delle misure di quest'ultimo strumento di guerra statale anti-proletaria per poi fare le nostre valutazioni e dare le nostre indicazioni.

L'apparato militarizzato del controllo capillare sicuritario delle città

L'art. 1 definisce, preliminarmente, l'oggetto e la nozione di "sicurezza integrata", recitando che si tratta dell'insieme degli interventi dello Stato delle Regioni delle Province Autonome di Trento e Bolzano degli Enti locali, nonché di altri soggetti istituzionali, diretti all'attuazione, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, di un sistema unitario e integrato di sicurezza "per il benessere delle comunità territoriali". E richiama, ai fini del finanziamento di detti interventi, il comma 140 dell'art. 1 della Legge di Bilancio 11.12.2016 n. 232 per il triennio 2017-2019 che regola il fondo di ripartizione per le spese infrastrutturali (che vanno dai trasporti e sicurezza stradale alla rete idrica, ricerca difesa del suolo edilizia pubblica, impianti di alta tecnologia a sostegno delle esportazioni, informatizzazione della giustizia, prevenzione del rischio sismico, riqualificazione urbana, sicurezza delle periferie delle città metropolitane, ecc..).

L'art. 2 detta le "linee generali

per la promozione della sicurezza integrata", precisando che esse sono tese a coordinare l'esercizio delle competenze dei soggetti istituzionali coinvolti, in particolare con riferimento alla collaborazione tra le forze di polizia e la polizia locale nei seguenti settori di intervento: a) scambio informativo tra la polizia locale e le forze di polizia presenti sul territorio; b) interconnessione, a livello territoriale, delle sale operative della polizia locale con le sale operative delle forze di polizia con utilizzo in comune di sistemi di sicurezza tecnologica finalizzati al controllo delle aree e delle attività soggette a rischio; c) aggiornamento professionale integrato per gli operatori dei due corpi¹.

L'art. 3, che chiude la "Sezione I", attribuisce agli Enti istituzionali la potestà di fare accordi tra di loro. Specificamente: tra Stato Regioni Province Autonome e tra Regioni e Province Autonome; allo scopo di attuare la "Sicurezza integrata" e promuovere l'aggiornamento professio-

nale della polizia locale. Inoltre, sulla base di detti accordi, Regioni e Province Autonome possono concordare interventi di "sicurezza integrata" e adottare misure di sostegno a favore di Comuni maggiormente interessati da "criminalità diffusa".

I patti e gli strumenti per attuare il controllo militare capillare del territorio urbano

L'art. 4 definisce la nozione di "sicurezza urbana", dandone questa formulazione: per "sicurezza urbana" si intende la "vivibilità" e il "decoro" delle città; da perseguirsi attraverso la riqualificazione e il recupero dei siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità, la prevenzione della criminalità, in particolare di quella di tipo predatorio; nonché attraverso la promozione della "cultura" del rispetto della legalità, cui sono chiamati a concorrere Stato Regioni Province Autonome Enti locali.

L'art. 5 poggia su specifici accordi, chiamati patti per l'attuazione della sicurezza urbana, da sottoscrivere da parte di prefetto e sindaco nel quadro delle direttive del ministro dell'interno di concerto con la Conferenza Stato-Autonomie locali. Tali patti sono direzionati: a) alla prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria, coinvolgendo con appositi accordi le reti territoriali di volontari per la tutela dell'arredo urbano; b) alla dissuasione di ogni forma di

¹ C'è un comma 1bis, estemporaneo, che curva le linee alla qualità della vita e del territorio all'inclusione sociale alla riqualificazione socio-culturale delle aree interessate.

condotta illecita come l'occupazione arbitraria di immobili, lo smercio di beni contraffatti, turbativa del libero utilizzo degli spazi pubblici; c) alla installazione da parte dei Comuni di sistemi di videosorveglianza, per il cui impianto viene autorizzata una spesa di 2 milioni per il 2017 dal fondo stabilito dalla Legge di Bilancio.

L'art. 6 istituisce il "Comitato metropolitano" per le città metropolitane. E, a questo fine, dispone che, fermo restando il "Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica previsto dall'art. 20 della legge n. 121/1981 sul nuovo ordinamento della Pubblica Sicurezza, viene formato un "Comitato metropolitano" per l'analisi e valutazione delle tematiche di sicurezza urbana relative al territorio della città metropolitana, presieduto dal prefetto e dal sindaco metropolitano.

L'art. 7 predispone ulteriori strumenti e fissa ulteriori obiettivi autorizzando gli Enti istituzionali a stipulare accordi con enti pubblici e soggetti privati per attuare "iniziative congiunte" finalizzate: a) a conseguire una maggiore diffusione delle iniziative di sicurezza urbana nel territorio o in appoggio a progetti di enti gestori di edilizia residenziale, di amministratori di condominii, di imprese, associazioni, professionisti, ecc... per la messa in opera a carico di privati, di sistemi di sorveglianza dotati di software di analisi video con invio di allarmi

automatici a centri di forze di polizia; b) al rafforzamento delle attività connesse al controllo del territorio in materia di sicurezza urbana².

L'art. 8, a funzionalizzazione securitaria e militaristica delle giunte comunali, apporta le seguenti modificazioni all'ordinamento degli Enti Locali (D. L.vo 18/8/2000 n. 267): a) le ordinanze sono adottate dal sindaco in relazione all'urgente necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, con particolare riferimento alle esigenze di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti, anche intervenendo in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche³, b) i provvedimenti concernenti l'incolumità pubblica sono diretti a tutelare l'integrità fisica della popolazione, quelli concernenti la sicurezza urbana sono diretti a prevenire e contrastare l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, quali lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di persone, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili, ovvero riguardano fenomeni di abusivismo, quale l'illecita occupazione di spazi pubblici, o di violenza, anche legati all'abuso di alcool o all'uso di sostanze stupefacenti.

Una catena di misure punitive e di museruole contro poveri proletari/e giovani e giovanissimi.

L'art. 9, che dà la stura al ventaglio delle misure securitarie contenute nel "Capo secondo" a

protezione delle città e del decoro urbano, occupandosi della tutela di "particolari luoghi", dispo-

² in relazione al potenziamento dell'attività di controllo i comuni che hanno rispettato il pareggio di bilancio possono assumere a tempo indeterminato personale di polizia locale nei limiti di spesa della l. 11/8/2014, n.114. inoltre al personale di polizia locale si applicano gli istituti dell'equo indennizzo e del rimborso delle spese di degenza per causa di servizio

³ È apportata anche la seguente modifica: «il sindaco, al fine di assicurare il soddisfacimento delle esigenze di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti nonché dell'ambiente e del patrimonio culturale in determinate aree delle città interessate da afflusso particolarmente rilevante di persone, può disporre, per un periodo comunque non superiore a trenta giorni, con ordinanza non contingibile e urgente, limitazioni in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche».

ne che il Sindaco può irrogare a chiunque ostruisca l'accessibilità o la fruizione delle infrastrutture (fisse e mobili) ferroviarie aeroportuali marittime di trasporto pubblico locale (urbano ed extra) e nelle aree interne e pertinenti, in violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione, la sanzione amministrativa da € 100 a 300 nonché l'allontanamento dal luogo della violazione. E sottolinea che comunque rimangono ferme: a) le sanzioni amministrative da € 51 a 309 previste dall'art. 688 c.p. (ubriachezza), oltre all'arresto da 3 a 6 mesi per chi ha commesso un delitto contro la vita o l'incolumità personale, ipotesi ulteriormente aggravata se l'ubriachezza è abituale; b) le sanzioni amministrative pecuniarie da € 5.000 a 10.000 a carico di chi compie atti contrari alla pubblica decenza a sensi dell'art. 726 c.p.; c) le sanzioni previste dall'art. 29 della disciplina sul commercio (D. L.vo 31-3-1998 n. 114) che prevedono la pena amministrativa da L. 5.000.000 a 30 milioni a carico di chi esercita il commercio sulle aree pubbliche senza la prevista autorizzazione, con confisca delle attrezzature e delle merci; d) le sanzioni previste dall'art. 7 comma 15 bis del Codice della Strada (D. L.vo 30-4-1992 n. 285) che colpiscono con la pena amministrativa da € 1.000 a 3.500 chi esercita abusivamente l'attività di parcheggiatore o di guardia macchina. Inoltre i regolamenti di polizia urbana possono individuare altre aree urbane in vicinanza di scuole siti universitari musei monumenti ecc... in cui possono essere applicate le misure sopramenzionate.

L'art. 10 introduce la misura del "Divieto di accesso", stabilendo che nel caso di reiterazione della condotta che ha portato all'allontanamento il questore, se dalla condotta può derivare pericolo per la sicurezza, può disporre un provvedimento motivato di "Divieto di accesso", di durata non superiore a mesi 6. La dura-

ta non può essere inferiore a mesi 6 né superiore ad anni due se la violazione è commessa da soggetto condannato negli ultimi cinque anni per reati contro la persona o il patrimonio. La sospensione condizionale della pena può essere subordinata all'osservanza del divieto di accedere a luoghi o aree specificamente individuati.

L'art. 11 impartisce specifiche disposizioni in materia di occupazioni arbitrarie di immobili, stabilendo che il Prefetto, nel determinare le modalità esecutive di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria concernenti occupazioni arbitrarie di immobili, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dà disposizioni utili per prevenire negli sgomberi pericoli di possibili turbative per l'ordine e per assicurare il concorso della forza pubblica (da ricordare che l'art. 5 del D.L. 28/3/2014 n. 47 convertito in L. 23/5/2014 n. 80, intitolato "Lotta all'occupazione abusiva di immobili", stabilisce che l'occupante non può chiedere la residenza né allacciamento a luce gas ac-

qua telefono ecc...).

L'art. 12 assegna particolari poteri coercitivi al questore in materia di pubblici esercizi, stabilendo che questi può irrogare agli esercenti, che non osservano le ordinanze sindacali in materia di decoro e di vivibilità urbana (tranquillità e riposo dei residenti), la sospensione dell'attività sino a 15 giorni; e, salvo che il fatto costituisca reato, può infliggere la sanzione da € 250 a 1.000; e se il fatto è reiterato può infliggere la sanzione doppia da € 500 a 2000; mentre può infliggere la sospensione dell'attività da 15 giorni a tre mesi se vengono vendute o somministrate bevande alcoliche a minori di anni 18. All'art. 12 segue l'art. 12 bis che, a modifica dell'art. 100 della legge di pubblica sicurezza (R.D. 18/6/1931 n. 773), autorizza il questore a sospendere la licenza di un esercizio, "anche di vicinato", quando vi siano avvenuti tumulti o gravi disordini o sia abituale ritrovo di persone pregiudicate o pericolose o che trasgrediscono la moralità pubblica il buon costume la sicurezza dei cittadini.

stessi nonché di stazionamento nelle vicinanze degli stessi di durata non inferiore a un anno e fino a 5 anni;

B) nei confronti di chi ha subito una sentenza definitiva nell'ultimo triennio: a) l'obbligo di presentarsi almeno due volte settimanali presso il commissariato competente o il comando dei carabinieri; nonché gli obblighi di rientrare nella propria abitazione entro una determinata ora e di non uscirne prima di altra ora prefissata; b) il divieto di allontanarsi dal Comune di residenza; c) l'obbligo di comparire in un ufficio di polizia negli orari di entrata e di uscita dagli istituti scolastici;

C) che il divieto di accesso, dentro o nelle vicinanze di scuole università locali pubblici, venga applicato anche ai minorenni (14-18 anni)

La norma stabilisce poi che le violazioni dei divieti e dei vincoli imposti dal questore verranno puniti dal prefetto con la sanzione amministrativa da € 10.000 a 40.000 e la sospensione della patente di guida da sei mesi a un anno. Ed infine, che nei casi di condanna per spaccio nei locali e in esercizi pubblici, la sospensione condizionale della pena può essere subordinata al divieto di accesso in questi locali⁴.

L'art. 15 estende le misure di prevenzione antimafia (D. L.vo 6.9.2011 n. 159) a chiunque reitera la violazione del foglio di via obbligatorio, nonché i divieti di frequentazione di determinati luoghi, previsti dalla vigente disciplina. Inoltre dispone che, ai fini della tutela della sicurezza pubblica, gli obblighi e le prescrizioni relativi alla sorveglianza speciale possono, col consenso dell'interessato, essere eseguiti col dispositivo del braccialetto elettronico o similari.

Una ragnatela di camicie di forza anti-giovanili

Col titolo "ulteriori misure di contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti all'interno o in prossimità di locali pubblici", l'art. 13 assortisce una serie di misure coercitive e interdittive che modellano un controllo di polizia asfissiante. In dettaglio il

questore può disporre:

A) nei confronti di condannati con sentenze di 2° grado per detenzione o spaccio di sostanze stupefacenti, commessi all'interno o nelle vicinanze di scuole sedi universitarie in locali e servizi pubblici, il divieto di accesso agli



2 maggio 2017 - Milano inaugura il «Daspo urbano»

⁴ L'art.14, occupandosi del numero di emergenza unico europeo 112 e delle centrali operative regionali, stabilisce che all'attuazione di questi servizi sono facoltizzate le regioni in equilibrio di bilancio, che possono assumere una unità di personale per ogni 30.000 abitanti.

L'art. 16, a modifica dell'art. 639 c.p. che punisce il "deturpamento e imbrattamento di cose altrui" con pene differenziate secondo la tipologia dei beni, e a chiusura di tutte le misure esaminate di vecchio e nuovo conio, aggiunge che con la sentenza di condanna il giudice può disporre il ripristino e la ripulitura dei luoghi ovvero l'obbligo di sostenerne le

spese o di rimborsare quelle sostenute o di prestare in cambio attività non retribuita.

C'è un ulteriore articolo il 16 bis che batte in termini di inasprimento sanzionatorio sui parcheggiatori abusivi menzionati in precedenza; mentre i due articoli finali, il 17 e il 18, si limitano a indicare la clausola di "neutralità finanziaria" e l'entrata in vigore.

Il "Daspo urbano" al servizio di una plutocrazia parassitaria e senile

Passiamo ora alle nostre valutazioni critiche e subito dopo alle indicazioni pratiche.

1°) L'aspetto che va considerato preliminarmente è quello che riguarda il piano giuridico normativo. Sotto questo profilo il complesso di misure esaminate si inserisce nella continuità legislativa dell'escalation securitaria del potere. Nel suo specifico impianto di insieme di misure di inasprimento punitivo-prevenzionale-costrittivo e di specificazione applicativa (modalità esecutive) esso costituisce e riflette una categoria della marzializzazione del diritto.

2°) Detto questo, va in primo luogo sottolineato che il *Daspo Urbano* sotto il profilo dell'escalation securitaria del potere rappresenta un prototipo di militarizzazione capillare del territorio a servizio di interessi parassitari. Questo tratto,

in termini popolari, si può compendiare in questa proposizione: allontanamento coatto di poveri e giovani, gravato di sanzioni, per frantumare la ribellione e valorizzare la rendita urbana.

3°) Il secondo tratto specifico è l'attuazione di un apparato di forza nazionale esteso a tutto il territorio, integrante le forze dell'ordine, le istituzioni pubbliche e, come appendice, i civili. Viene così a costituirsi un sistema di forze istituzionali che si modella e sovrappone, come paladino della legge interprete dell'emergenza e della sicurezza pubblica, sulle autonomie locali e sulle masse popolari.

4°) Il terzo tratto specifico è la riunificazione ampliamento potenziamento degli strumenti di repressione controllo prevenzione coazione, confezionati nel corso degli anni dal potere attraverso i

governi di turno; e ora adattati al controllo militare capillare.

5°) Un ulteriore tratto specifico è l'arruolamento-trascinamento, nell'apparato di forza nazionale, della schiuma ordinista xenofoba e neonazista, nonché l'impiego a difesa dell'ordine e della proprietà privata di sistemi potenziati di videosorveglianza e di segnalazione tecnologica.

6°) Un ulteriore tratto è costituito dalla sbandierata "cultura della legalità"; che, in sintesi, si sostanzia nella criminalizzazione esproprio ostracismo di repressi e perseguitati.

Occorre sempre più decisione e conclusione nel promuovere la guerra di classe e l'azione rivoluzionaria

La tensione, l'insubordinazione, la decisione di lotta, sono elementi costitutivi della fisiologia sociale contemporanea. Non si può vivere nello schiavismo tecnologico in stato di soggezione permanente. Di conseguenza i problemi della difesa di classe, dello sviluppo della guerra di classe e dell'azione rivoluzionaria si annodano tutti nei processi di organizzazione, nella conduzione delle lotte, nella prospettiva di potere. Perciò, venendo a dare le nostre indicazioni operative contro la militarizzazione capillare del territorio, chiamiamo giovani e giovanissimi, disoccupati lavoratori immigrati: **a)** a respingere in blocco il "Daspo urbano"; **b)** a formare nei quartieri popolari i comitati di autodifesa proletaria per contrastare e resistere ai rastrellamenti, alle cacciate, alle misure e costrizioni di polizia; **c)** a stringere rapporti, collegando tra di loro i comitati, per opporre una valida linea di sbarramento alle forze dell'ordine e alle ronde; **d)** a curare l'armamento proletario; **e)** a organizzarsi nel partito rivoluzionario per canalizzare le lotte diffuse in un processo di guerra di classe contro la guerra statale.



La manifestazione contro il "Daspo urbano" a Saronno

In provincia di Varese i sindaci hanno subito fatto a gara per essere i primi ad applicare le misure introdotte con il "Daspo urbano" del ministro Minniti. La volata reazionaria aveva visto sfrecciare il sindaco leghista di Gallarate, Cassani, che già a febbraio, all'indomani del varo del decreto-legge Minniti, era stato il primo in Italia, a varare provvedimenti di allontanamento nei confronti di poveri e questuanti che "turbavano il decoro urbano", mobilitando a questo scopo due pattuglie di polizia locale. A Tradate, il 9 aprile, dopo un presidio antifascista contro un'iniziativa di Forza Nuova il sindaco Dario Galli, pure lui leghista, ha emesso ben cinque fogli di via nei confronti di altrettanti partecipanti al presidio. Successivamente, in provincia di Varese e nella limitrofa provincia di Como, i provvedimenti sindacali sono stati oltre 40.

Questo diluvio securitario era stato preannunciato, ancora prima del varo ufficiale del "Daspo urbano", ove erano piovuti i "fogli di via" inflitti dalla Questura nei confronti di numerosi giovani compagni antagonisti del Cento Sociale Telos, che si erano distinti in manifestazioni, iniziative di lotta per la libertà di movimento, occupazioni. Queste le motivazioni del Questore di Varese: *"Accertato che (...) non risiede in Saronno (VA), che in quel Comune non espleta alcuna attività lavorativa lecita, non possiede beni immobili e/o rendite, non ha addotto motivi sanitari personali che giustificano la sua presenza in loco, lasciando presupporre, quindi, che si rechi in Saronno (VA) solo per commettere reati"*.

La nostra Sezione di Busto si è immediatamente mobilitata contro l'introduzione del "Daspo urbano". Il 19 maggio è stata tenuta una Conferenza dibattito sul tema "Il Daspo urbano camicia di forza antigiovanile. Autodifesa proletaria", alla quale hanno partecipato dei giovani compagni, attivi nelle lotte per la casa e dunque direttamente investiti dalla problematica. Nel corso della conferenza abbiamo avuto modo di discutere e confrontarci anche con i componenti del Telos, sul significato del decreto Minniti e su come mettere in pratica azioni per contrastarlo.

Il 3 giugno, il Telos, ha organizzato a Saronno un presidio in centro, specificandone le motivazioni in questi termini: *"Contro il Daspo urbano difendiamo dalla polizia - Contro il decreto Minniti - Contro i sindaci sceriffi."*

Centrale in questo provvedimento è il potere messo nelle mani del Sindaco, che può, a sua completa discrezione, distribuire Daspo Urbani a destra e a manca.

Le infrazioni maggiormente contestate, ad oggi, sono il bivacco, il consumo di alcolici in strada, gli imbrattamenti e l'occupazione di edifici. Ad essere salvaguardati, insomma, devono essere soltanto immagine, ordine e profitto. Il Daspo Urbano è l'ennesimo strumento liberticida e classista in mano ai sindaci in un periodo in cui le violenze poliziesche e sul posto di lavoro si susseguono. A Saronno la Polizia Locale targata Fagioli è sempre più militarizzata e armata, le frontiere con la Svizzera sono più blindate che mai, utilizzando anche l'Esercito."

Il presidio del 3 giugno ha poi dato vita ad un combattivo corteo per le vie di Saronno, con l'adesione di numerosi giovani che hanno manifestato il proprio disprezzo per i provvedimenti restrittivi classisti nei confronti di poveri, mendicanti, componenti giovanili antagoniste, elementi politici, che inquinano la vita dei centri cittadini da adibire a shopping e struscio ed ha rappresentato una prima risposta all'onda securitaria di militarizzazione della vita sociale nella nostra zona.

La manifestazione del sindacalismo conflittuale a Milano per il 1° Maggio

Il 1° maggio la metropoli lombarda è stata contrassegnata da varie manifestazioni politico-operaie. Qui ci occupiamo della manifestazione effettuata dal sindacalismo di base più attivo capeggiato dal Si Cobas (senza fare qualsiasi accenno, all'infuori di questo, all'iniziativa mobilitativa del gruppo di immigrati dello spazio occupato di via Esterle 23 appoggiata dal Sol Cobas. La manifestazione con corteo è stata promossa e partecipata dalle seguenti formazioni sindacali, con al centro il Si Cobas, e politiche: Federazione Anarchica Milano - C.S.A Vittoria - SGB - Usi - Centro di Iniziativa Proletaria G. Tagarelli - Comitato di sostegno ai lavoratori Fincantieri - Comitato permanente contro le guerre e il razzismo di Marghera - Comunità Curda Milano - Partito Comunista dei Lavoratori - CUB RAIL WOBBLY Ferrovieri Cub Trasporti - Associazione Eguaglianza e Solidarietà - Pagine Marxiste - Collettivo USB per il sindacato di classe dell'Ics Maugeri di Tradate - Collettivo La Scioria - Frazione Internazionale Rivoluzionaria - G.C.R. - N.A.P. (Piacenza) - CUB Piemonte. E aveva a suo perno le seguenti parole d'ordine: 1) per un Primo Maggio Antimperialista ed Antimilitarista - 2) per un Primo Maggio Anticapitalista - 3) per un Primo Maggio Antirazzista - 4) per un Primo Maggio Antisessista - 5) per un Primo Maggio Contro la Repressione.

I manifestanti, provenienti dall'area settentrionale in particolare dall'Emilia, ove decisive sono state le lotte degli operai della logistica organizzati nel Si Cobas, si sono concentrati in P.le Loreto, seguendo poi il percorso di via Padova. Martellante lo slogan "siamo tutti Aldo Milani", scandito pur sotto la pioggia battente da circa 2.000 lavoratori della logistica, in segno di sfida contro la macchinazione giudiziaria dei Levoni e della procura di Modena nei confronti del dirigente nazionale. Ha concluso la manifestazione, cui ha partecipato una delegazione della nostra Sezione locale, il leader sindacale.

Una considerazione telegrafica: riempie di piacere vedere gli operai mobilitarsi all'insegna dell'internazionalismo; ma farebbe ancora più piacere vedere i rivoluzionari prendere in pugno le redini del movimento operaio e proletario non potendo il sindacato surrogare il partito.

La spirale dell'urbanistica predatoria

Il "Sacco di Milano" (I)

Il futuro degli ex scali ferroviari e dell'ex Area Expo è al centro del dibattito urbanistico e della politica milanese. La "valorizzazione" di queste aree, già di proprietà pubblica, è l'ultima tappa della più che ventennale politica di "rigenerazione urbana", che ha riempito le tasche di finanzieri, banchieri, immobilariisti, promotori e costruttori edili, architetti di fama, affaristi vari, mentre svuotava i portafogli dei lavoratori e dei giovani, costretti a pagare fitti crescenti e mutui gravosi o ad allontanarsi sempre più dalla metropoli.

Il filo ininterrotto di quello che si può chiamare "il Sacco urbanistico di Milano" si dipana dalla Giunta Albertini a quella Moratti e passa poi dal "centro-destra" al "centro-sinistra" di Pisapia e Sala.

In questo primo articolo esaminiamo la politica urbanistica delle giunte Albertini, Moratti e Pisapia.

La Giunta Albertini (1997-2006) avvia e gestisce il "Sacco di Milano".

La Giunta Albertini, sostenuta da Forza Italia - Lega Lombarda - Alleanza Nazionale e spalleggiata in Regione dalla Giunta Formigoni, dominata dai ciellini, si insedia nel 1997, quando si è ormai conclusa la lunga smobilitazione della grande industria milanese e - con essa - di gran parte della rete di piccole e medie fabbriche ad essa collegata.

Milano si è trasformata da metropoli industriale in città-ufficio e metropoli finanziaria, sede di banche, assicurazioni, società immobiliari, che si sono impadro-

nite o possono disporre delle aree industriali dismesse, la cui superficie complessiva supera i 1000 ettari. La Giunta Albertini, con l'Assessore all'urbanistica, il ciellino Lupi¹, avvia il piano battezzato "Ricostruire la Grande Milano", la cui filosofia consiste nel lasciare mano libera ai proprietari e costruttori nell'utilizzo di ogni area disponibile, grande o piccola, in deroga al Piano Regolatore. In pratica ogni proprietario è *padrone a casa sua*, libero di costruire ciò che vuole dopo averlo richiesto all'Amministrazione co-

munale. A tal fine vengono utilizzati tutti gli strumenti della cosiddetta *urbanistica contrattata*, che pone il Comune al servizio delle promozioni edilizie: PII (Piani di Intervento Integrato); PRU (Programmi di Riqualficazione Urbana); Varianti al Piano Regolatore Generale, mediante i quali il privato strappa al Comune elevati *indici di edificabilità*, che indicano i metri quadrati costruibili per ogni metro quadro di terreno.

Già sotto la precedente giunta leghista Formentini era stata approvata la Variante al PRG Bicocca, madre di tutte le operazioni di cosiddetta *rigenerazione urbana*, che consentiva di edificare sull'area degli ex stabilimenti Pirelli un enorme quartiere universitario e residenziale (ben 570.000 mq di "superficie lorda di pavimento" su 750.000 mq di terreno, con un indice dello 0,76) per salvare i conti del disastroso monopolio della gomma, che con Tronchetti Provera alla guida giocava la carta della speculazione immobiliare (Pirelli RE - Real Estate).

Sotto il binomio Albertini - Lupi, si assiste all'orgia edilizia, con l'esplosione delle *sopraelevazioni* degli stabili esistenti, consentita da una speciale normativa regionale, e - per quello che qui interessa - con l'approvazione e l'avvio di altri 16 programmi, 5 milioni di mq complessivi, indicati nella tabella a sinistra (che comprende anche la Variante Bicocca).

Ciascuno di questi interventi attrae - come un magnete - una miriade di operazioni edilizie minori, su piccole aree vicine o su edifici da ristrutturare. Inoltre, la Giunta dà il via al *Piano Parcheggi*, che prevede lo scavo di decine di autorimesse sotterranee, con un investimento previsto di 2 miliardi di Euro.

Dietro ad ogni operazione, grande o piccola che sia, stanno

Ambito	Sup. territ.	S.L.P.	Indice
PII Montecity Rogoredo	1.150.000	614.000	0,53
Variante al PRG Bicocca	750.000	570.000	0,76
Accordo di programma Bovisa	642.000	250.000	0,39
PRU Rubattino ex Innocenti Maserati	611.200	301.950	0,49
PRU Palizzi Ex Finalube	453.870	135.935	0,3
Accordo di programma Portello	380.000	158.000	0,42
Pompeo Leoni Ex Om	313.900	153.082	0,49
PII Adriano Marelli	310.000	230.000	0,74
Accordo di programma e PRUSST Porta Vittori	300.000	120.000	0,4
City Life area Ex Fiera	255.000	300.000	1,18
Garibaldi repubblica (escluso il polo istituzionale)	230.000	116.000	0,5
PRU Lorenteggio ex Dalmine Scac	166.311	68.610	0,41
Lodi Ex Tibb Tecnomasio	68.600	33.054	0,48
Variante al PRG Ansaldo	47.000	70.500	1,5
Ex Motta	32.600	21.244	0,65
Via Grazioli	23.729	54.233	0,65
Via Savona e Brunelleschi	27.424	22.508	0,82
TOTALI	5.761.534	3.170.306	Indice medio 0,63

¹ Lupi metterà a frutto l'esperienza iniziata a Milano varando nel 2014 il suo *Piano Casa* in qualità di ministro dei lavori pubblici. Vedi l'articolo "Il piano casa Renzi - Lupi, un sogno per gli immobilariisti, un incubo per i proletari" su R.C. marzo-aprile 2014.

le banche - Intesa/Unicredit/BPM in testa - che aprono i rubinetti del credito facile per importi miliardari a favore di immobiliari, promotori e costruttori, con la speranza di recuperarli presto e di erogare nuovi mutui ai compratori dei singoli appartamenti. E' una ruota che gira vorticosamente, mossa dall'aspettativa di prezzi crescenti.

Il *decennio Albertini* termina in un'atmosfera euforica col varo dei maggiori interventi di *rigenerazione urbana*: CityLife sull'area della Fiera in zona Sempione (*il nostro Central Park* secondo Albertini), Porta Nuova sull'area Garibaldi-Repubblica (il nuovo centro direzionale, residenziale e commerciale di lusso), Montecity Rogoredo sulle aree ex Montedison di Linate ed ex acciaieria Redaelli di Rogoredo (destinata a diventare la *nuova Montenapoleone* secondo il promotore Zunino che le aveva acquistate), sotto il segno degli *Archistar* di fama mondiale, che li hanno progettati.

Tra il 2000 e il 2015 viene stravolto il tessuto urbano di Milano, definitivamente occupato da quartieri residenziali di gran lusso per i *nuovi ricchi*, costruiti come *gated communities*, aree urbane privatizzate, recintate e sorvegliate (CityLife e *Bosco Verticale* a Porta Nuova); da quartieri riservati ai ceti medi più abbienti, peraltro incompiuti e sforniti di qualsiasi servizio a parte il supermercato "Esselunga" che si installa ovunque (Lambrate-Rubattino; Rogoredo; Pompeo Leoni-ex OM; Crescenzago ex Marelli) ; e

da centri direzionali sorti sulle aree dismesse dall'industria.

Questi quartieri vengono innestati nel corpo della città senza un disegno urbanistico complessivo, anzi contro di esso: non hanno strade di accesso né linee di trasporto pubblico adeguate ai nuovi flussi di traffico, le infrastrutture sono molto ridotte rispetto al costruito, vi è carenza di servizi comuni aperti e fruibili dalla cittadinanza, se non a pagamento.

Soprattutto, la loro edificazione elimina in radice la possibilità di costruire quartieri popolari o servizi comuni, perché ogni area disponibile è stata consegnata alla predazione privatistica, che si avvia sulla *valorizzazione* di ogni centimetro quadrato di terreno e così esclude un utilizzo sociale del territorio urbano.

Giunto al termine del mandato, nel 2005 Albertini vuole chiuderlo in gloria: il Comune stipula con Ferrovie dello Stato S.p.A. l'*Accordo Di Programma (ADP)* per la riqualificazione di sette scali urbani, aventi una superficie complessiva di circa 1.300.000 mq (130 ettari), su cui costruire - mediante appositi PII - nuovi quartieri residenziali e direzionali con alta densità edilizia. E' la prima volta che gli scali ferroviari, ormai in gran parte inutilizzati dopo la smobilitazione delle industrie, fanno capolino nella politica urbanistica meneghina.

A conclusione dell'esame della politica urbanistica del *decennio Albertini* va anche detto che l'esperienza di deroga generalizzata alla regolamentazione urba-

nistica vigente, accumulata a Milano, viene messa a frutto dalla contigua Regione Lombardia con il varo della L.R. 12/2005, che in luogo del rigido Piano Regolatore Generale istituisce il Piano di Governo del Territorio, strumento super-flessibile a disposizione della proprietà immobiliare e della speculazione edilizia, che viene di seguito esaminato.

La Giunta Moratti (2006 - 2011): i sogni del PGT e di Expo 2015.

Albertini lascia il posto di Sindaco a Letizia Moratti, collega di *centro-destra*, esponente di un proprio gruppo politico-affaristico collegato, ma concorrente con Berlusconi. Il nuovo Assessore all'urbanistica Masseroli, ciellino come Lupi e come lui sodale di Formigoni, Presidente della Giunta regionale, si dedica alla stesura del nuovo *Piano di Governo del Territorio (PGT)*, mentre la Sindaca, collaborando con il governo Prodi, lancia la candidatura di Milano a sede dell'Expo Universale del 2015. PGT e Expo sono le due gambe su cui deve avanzare la *"trasformazione urbana"* di Milano, avviata da Albertini.

Il PGT viene adottato nel febbraio 2011 al termine della sindacatura Moratti, ma la Giunta non riesce a pubblicarlo prima delle elezioni del maggio seguente. Il PGT Masseroli serve a consolidare ed *"eternizzare"* la predazione privatistica del territorio milanese, rompendo con la tradizione urbanistica borghese del '900, che con il Piano Regolatore Generale ordinava lo sviluppo della città secondo le esigenze dell'industria (aree industriali, aree residenziali, aree di edilizia popolare, aree a verde, ecc...) e afferma il dominio della finanza parassitaria su tutto il territorio.

Il Piano Regolatore assegna a ogni terreno una destinazione d'uso precisa, che ne determinava il valore, ben diverso se l'area era *agricola, industriale, commerciale, residenziale libera ovvero pubblica*, ecc.



Sotto l'urbanistica predatoria: polizia, sfratti e sgomberi

Il PGT Masseroli introduce invece il principio dell'*indifferenza funzionale*, che abolisce la suddivisione del territorio urbano, propria del Piano Regolatore, in zone a diversa destinazione allo scopo di consentire ai proprietari di costruire immobili per qualsiasi uso o di ristrutturarli mutando le destinazioni d'uso precedenti, secondo le cangianti esigenze del mercato immobiliare e della richiesta di servizi.

Il PGT, inoltre, assegna ad ogni proprietario di suolo urbano un eguale diritto di edificazione, in base al criterio della *perequazione estesa* introdotto dalla Legge Regionale 12/2005 (*democrazia della proprietà immobiliare* ovvero dei ricchi).

Di conseguenza, questo diritto, che inerisce al terreno, non può andare perduto: semplicemente, se il proprietario - privato o pubblico o ente religioso o morale che sia - di un determinato terreno non può edificarlo perché l'area è destinata a verde pubblico o a servizi (ospedali, caserme, scuole e perfino chiese), egli può trasferire il diritto di edificare su un altro terreno di sua proprietà o cederlo a proprietari di altri terreni, sommandolo al diritto pertinente a quell'area. Il trasferimento del diritto può così avvenire da terreni periferici a terreni centrali o comunque aventi una rendita differenziale più elevata, aumentando la volumetria disponibile per costruzioni che hanno maggior valore di mercato ed incoraggiando la costruzione in altezza, lanciata sotto Albertini con le tre Torri di Citylife, la torre Unicredit e il Bosco Verticale di Porta Nuova, il "Formigone" nuova sede della Regione, ecc.. Va anche sottolineato che il PGT Masseroli assegna ad ogni metro quadrato di terreno cittadino un

indice unico di edificabilità pari a 0,5 che è elevatissimo (si possono costruire 0,5 mq per ogni mq di terreno posseduto o trasferire il diritto su altri terreni).

Il territorio urbano viene così trasformato in capitale da vendere senza più vincoli, spostando i diritti edificatori da aree di minor valore a aree più pregiate, come se fossero *mattoncini Lego*.

I diritti di edificazione *perequati* e la *indifferenza funzionale* propria di qualsiasi area diventano un assegno circolare nelle mani dei proprietari, privati pubblici religiosi che siano. La circolazione dei terreni e quella degli immobili dismessi viene così facilitata. Con essa cresce la centralizzazione della proprietà immobiliare in poche mani, favorendo la *valorizzazione e rigenerazione urbana* di aree sempre più grandi.

La finanza mette così definitivamente le sue mani sulla città, in quanto con il PGT si passa dal periodo anarchico dell'*urbanistica contrattata in deroga al PRG* all'anarchia urbanistica eretta a sistema: finanziari immobilari costruttori, accumulate diritti di edificazione, costruite dove più conviene e come volete, arricchitevi!

Il PGT, quindi, apre la strada allo sconvolgimento permanente della città e con esso della vita quotidiana dei cittadini, che - a seconda delle scelte dei padroni della metropoli - potranno trovarsi in pochi anni circondati da enormi palazzi, quartieri direzionali, centri commerciali, che tolgono aria, luce e panorama e portano traffico, inquinamento, rifiuti, sporcizia.

Completa il PGT la *densificazione edilizia*. Masseroli consente di costruire con alti indici di edificabilità, in previsione dell'aumento della popolazione resi-

dente da 1.300.00 a 1.700.00 persone. Anche a Milano arriva il tempo dei grattacieli, con la giustificazione *ecologica* di evitare il consumo del suolo.

Si affianca al PGT il progetto Expo 2015, che Milano strappa nel 2008 alla concorrente turca Smirne.

Senza entrare nell'analisi complessiva di Expo 2015², va sottolineato - sul piano strettamente urbanistico - che la scelta del terreno per la sede dell'Expo, da parte della Moratti, non è affatto casuale.

L'area Expo, situata all'estrema periferia nord-ovest di Milano e in parte nel Comune di Rho, è un terreno agricolo, confinante con la Fiera di Milano-Rho e con l'area di Cascina Merlata, chiuso da svincoli autostradali e rilevati ferroviari, inquinato dagli sversamenti della ex raffineria IP su cui è sorta la nuova Fiera. Ha tre proprietari: la Fondazione Fiera, che ne possiede poco più del 50 per cento ma ha sulle spalle un forte debito, l'immobiliarista Cabassi, proprietario di un terzo circa, e il Comune di Milano per il residuo. Vale 16 € al mq, prima della sua trasformazione in area edificabile, grazie alla quale il valore si decuplica al momento della vendita alla società pubblica Arexpo, creata proprio a questo scopo e munita di un mutuo di 300 milioni di Euro erogato dalle grandi banche nazionali. Arexpo acquista il terreno; la Fondazione Fiera Milano, che è un feudo di Comunione e Liberazione in combutta con Assolombarda, può coprire il suo indebitamento e Cabassi realizzare, a spese pubbliche, una forte plusvalenza. Inoltre, la Lega Coop, che intende costruire sulla contigua area di Cascina Merlata un grande quartiere residenziale in una zona poco servita e collegata, potrà trarre vantaggio dalle opere e infrastrutture previste per Expo³.

Dietro alla scelta della Moratti, caduta su un terreno estremamente periferico, inquinato e chiuso da barriere autostradali e

² Vedi il nostro opuscolo «Expo 2015» pubblicato nel febbraio 2015

³ Riportiamo la propaganda veicolata da un articolo di "MilanoToday": "A Cascina Merlata sorgerà "Uptown, il nuovo 'quartiere' di lusso di Milano, [...] interamente geotermico e teleriscaldato. Il primo in Italia totalmente a impatto zero, con edifici in classe A e zero emissioni. Il tutto, naturalmente, senza perdere di vista la bellezza", una cittadella di 12 mila abitanti comprensiva di "Uptown park", un parco verde urbano di 250 mila metri quadri attrezzati, di "Uptown school", un plesso scolastico che va dalla materna alla media, e di "Merlata Mall", il centro commerciale più grande di Milano (cfr. "MilanoToday", 1^a giugno 2016).

ferroviarie, stanno quindi interessi potenti. Inoltre, il terreno individuato dalla Sindaca, che si può ormai chiamare *l'area del miracolo a Milano*, si trova sulla storica direttrice nord-ovest di sviluppo della metropoli, che segue la linea del Sempione, che va da Citylife al Portello-Fiera e da questo alla nuova Fiera Milano-Rho. Infine, ai lati di questa direttrice stanno le vicine aree della Bovisa e dello Scalo ferroviario Farini, la più importante di quelle indicate nell'Accordo di Programma Comune/F.S del 2005.

Moratti e Masseroli continuano, peraltro, a trattare con F.S. riguardo agli scali; e l'Accordo di Programma per la loro *trasformazione urbana* viene inserito nel nuovo PGT, che prevede un'altissima volumetria a favore di F.S.

I sogni di gloria di Moratti e Masseroli si infrangono sul muro della crisi finanziaria e immobiliare, che dal 2008 al 2011 travolge anche Milano, e affondano nel pantano dei conflitti di potere tra le cordate affaristico-politiche, che puntano a controllare i finanziamenti pubblici miliardari da stanziare per Expo 2015.

Qui interessa il primo aspetto, perché la crisi immobiliare travolge i protagonisti dell'urbanistica contrattata. Cade per primo Zunino, il

cui gruppo Risanamento fallisce, facendo abortire il progetto Montecity, di cui è stato realizzato solo il quartiere di edilizia convenzionata, con l'abbandono della *nuova Montenapoleone* progettata dall'architetto Norman Foster. Lo segue nella rovina il gruppo Coppola, impegnato nella costruzione del quartiere di lusso sull'area dell'ex Scalo Vittoria, tuttora incompleto e vuoto. Soprattutto crolla il gruppo Ligresti SaiFondriaria, che sotto l'ala di Mediobanca ha avuto per decenni il controllo di oltre metà delle aree edificabili di Milano e aveva costituito un gigante assicurativo-immobiliare-edilizio. La voragine dei debiti accumulati dai grandi immobilari piomba i bilanci delle maggiori banche milanesi, i cui crediti sono ormai *incagliati* o *inesigibili*. Le grandi e piccole operazioni edilizie lanciate sotto Albertini e proseguite con il vento in poppa sotto la Moratti si arenano nella crisi delle vendite e nel gelo del credito bancario, che sgonfia la corsa al rialzo dei prezzi degli immobili, carburante della spirale speculativa avviata dal 1996. Il mercato immobiliare e la politica urbanistica milanese ballano ormai sui debiti, travolgendo la Giunta Moratti e portando al potere la Giunta Pisapia.

La Giunta Pisapia (2011-2016) tiene a galla i padroni della città.

Pisapia e la sua alleanza di *centro-sinistra* sbaragliano la Moratti nel giugno del 2011, sull'onda di un vasto malcontento popolare e anche con il sostegno di importanti frazioni della finanza meneghina, scontenta della paralisi del *centro-destra* cittadino. Assessore all'urbanistica e Vice Sindaca è l'avvocata amministrativista De Cesaris, rappresentante della lista *arancione* del Sindaco, che si assume il compito di far approvare definitivamente il PGT Masseroli, adeguandolo alla mutata situazione economica e del mercato, mentre Pisa-

pia si getta a corpo morto nell'opera di condurre in porto Expo 2015, collaborando con il Commissario Straordinario Beppe Sala. Non vi è quindi alcun mutamento di rotta rispetto agli obiettivi della Giunta precedente.

La Giunta Pisapia, per prima cosa vara definitivamente il PGT il 22 maggio 2012, apportandovi le modifiche sulle quali per mesi la De Cesaris ha raccolto le osservazioni e l'adesione degli operatori e professionisti del settore edilizio. Viene conservata l'essenza del PGT Masseroli: la *perequazione* e l'*indifferenza*

funzionale, per lasciare mano libera alla predazione privatizzatrice del territorio. Si riduce invece l'*indice unico di edificabilità* da 0,5 a 0,35 mq/mq, perché i progetti ottimistici di sviluppo della città, cui si era ispirata la Giunta Moratti, non hanno più ragione di essere nel pieno della crisi sistemica, con migliaia di nuovi appartamenti invenduti nella metropoli e il credito bancario quasi inesistente: sognare di aumentare la popolazione cittadina di 400.000 abitanti e di aprire migliaia di nuovi cantieri per costruire grandi volumetrie, oltre che inutile, è pericoloso per la tenuta dei prezzi immobiliari e la conclusione di tutti i progetti in corso, che trovano compratori con estrema lentezza¹. La modifica del PGT, approvata dalla Giunta Pisapia serve pertanto a *mettere in sicurezza i valori immobiliari*.

In secondo luogo, Pisapia coadiuva Sala nel tentativo di riprendere il tempo perduto tra il 2008 e il 2011 per il progetto Expo, avviando l'esecuzione delle opere indispensabili per inaugurare l'Esposizione nel 2015. Tra il 2011 e l'inizio del 2015 *Milano si fa bella per Expo*, spendendo centinaia di milioni di Euro sottratti dal bilancio comunale agli interventi sociali ed investendone altri in Arexpo.

La Giunta, attenta alle esigenze di finanziari, costruttori, albergatori e operatori turistici, affittacamere e professionisti vari, sostiene Expo 2015 per affermare un nuovo *Modello Milano*, efficiente, concorrenziale, attrattivo per capitali turisti e uomini d'affari, e per contribuire così alla ripresa del mercato immobiliare. La validità, per la finanza immobiliare, della politica urbanistica della Giunta Pisapia viene confermata dagli investimenti miliardari dei *fondi sovrani dei petro-Stati* del Golfo Persico, che acquistano tra il 2013 ed il 2016 grandi immobili di pregio e l'intero quartiere di Porta Nuova, da poco terminato dal promotore Coima di Manfredi Catella.

Rispetto alle esigenze abitative dei lavoratori e dei giovani,

¹ Ad esempio, City Life, che prevedeva di terminare i lavori entro il 2015, è costretta ad eliminare parte del progetto e chiedere alla Giunta Pisapia, che la concede, la proroga del termine dei lavori al...2023

quindi, nulla cambia tra Moratti e Pisapia, tra *centro-destra* e *centro-sinistra*. La stella polare di entrambi è l'interesse dei padroni della città, la *valorizzazione* dei terreni, delle case e della metropoli nel suo complesso: che è il motore del processo di espulsione dei ceti popolari dalla metropoli, se non riescono a pagare affitti esosi o mutui che li strangolano.

Il successo di Expo 2015, gli investimenti immobiliari esteri e il relativo alleggerimento della stretta creditizia favorito dalla BCE, consentono di riprendere il filo della *trasformazione urbana*, interrotto dalla crisi del 2008-2011.

A metà del 2015, al centro della politica urbanistica, messo in cascina il PGT e aperti i cancelli di Expo, stanno due questioni: l'uso delle aree ferroviarie e il destino dell'ex area Expo. Si tratta, in complesso, di circa 2.500.000 mq, 250 ettari, su cui si intrecciano gli interessi delle società pubbliche proprietarie delle aree (gruppo FS e Arexpo), delle banche interessate al finanziamento dei vari progetti, dei costruttori, ecc. E sono le due questioni sulle quali la Giunta Pisapia si sfalda².

La crisi della Giunta si manifesta sul nuovo Accordo Di Programma (ADP) con il Gruppo F.S. per la *rigenerazione e riqualificazione urbana degli scali ferroviari* trattato a lungo dall'Assessore De Cesaris e sottoscritto dal Sindaco nel giugno 2015, per sostituire il precedente ADP Moratti del 2009.

L'ADP De Cesaris riguarda sette scali ferroviari, che dal più grande al più piccolo sono i seguenti: Farini (superficie utilizzabile e *trasformabile* di 500.000 mq); Porta Romana (220.000 mq); San Cristoforo (120.000 mq); Porta Genova (100.000 mq); Lambrate (50.000 mq); Certosa e Rogoredo (30.000 mq ciascuno). A parte gli scali molto periferici di San Cristoforo, Rogoredo,

Certosa e Lambrate, quelli di Farini e Porta Romana sono ormai divenuti semi-centrali e quello di Porta Genova centralissimo. Inoltre, Farini ha una posizione strategica tra l'asse del Sempione e il nuovo centro di Porta Nuova; mentre Porta Genova e Porta Romana si trovano nelle ex aree industriali colonizzate da moda, design, Università Bocconi.

L'ADP Moratti concedeva a F.S. un'alta densità edilizia, pari a 822.000 mq di superficie lorda di pavimento, ma prevedeva la quota del 50% da destinarsi all'edilizia a canone agevolato o concordato e all'edilizia convenzionata in proprietà, da costruire in ciascuno degli scali (si affermava il principio del *mix abitativo*, che impone la presenza del cosiddetto *housing sociale* accanto all'edilizia di pregio). L'ADP De Cesaris riduce la s.l.p a 674.500 mq, destina maggiori superfici a verde, ma consente a F.S. di riservare ben 518.000 mq all'edilizia residenziale più pregiata, sacrificando la superficie destinata all'edilizia popolare e convenzionata a 155.000 mq (pari a 2.600 alloggi di 60 mq). Per giunta prevede la concentrazione dell'*housing sociale* negli scali super periferici di Certosa, Rogoredo e Lambrate, che rimangono in funzione; riserva a verde tutto lo scalo periferico di San Cristoforo destinato a diventare un *parco lineare di 140.000 mq lungo il Naviglio*; concede in tal modo a F.S. l'opportunità di destinare ad edilizia di pregio le aree degli scali più centrali di Porta Genova, Farini, Porta Romana, concentrando negli ultimi due i diritti edificatori e contribuendo ad aumentare i ricavi dell'operazione Scali. La *valorizzazione* delle aree garantita dal Comune al Gruppo F.S. è dunque massima, mentre è minima la cura per le esigenze abitative dei lavoratori e dei giovani, confinati in zone disagiate. *L'indice di de-*

mocraticità urbanistica della Giunta di *centro-sinistra* è addirittura inferiore a quello dell'aristocratica Moratti!

L'Assessore De Cesaris si dimette il 14/7/2015³, aggravando la crisi della Giunta Pisapia, che difatti non riesce a far ratificare dalla propria maggioranza e dal Consiglio Comunale la Delibera con cui il Sindaco aveva sottoscritto l'ADP pattuito con il Gruppo F.S. In questo quadro politico, la Giunta Pisapia non può neppure pensare di cimentarsi sulla questione del futuro utilizzo dell'Area Expo. Entrambe le questioni vengono lasciate alla Giunta che dal giugno 2016 prenderà il posto di quella *arancione*. (I.)



L'opuscolo, uscito il 31 maggio 2017, che raccoglie alcune nostre prese di posizione in materia, compendia la nostra linea di azione contro l'inasprimento della politica securitaria messa in atto dai vari governi degli ultimi sette anni, ed offre materiale istruttivo sul che fare.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it

² Il 22 marzo 2015 lo stesso Pisapia aveva annunciato la propria intenzione di non ricandidarsi per un secondo mandato nel 2016.

³ Viene sostituita da Alessandro Balducci, professore di pianificazione e politiche urbane e Pro-Rettore del Politecnico di Milano.